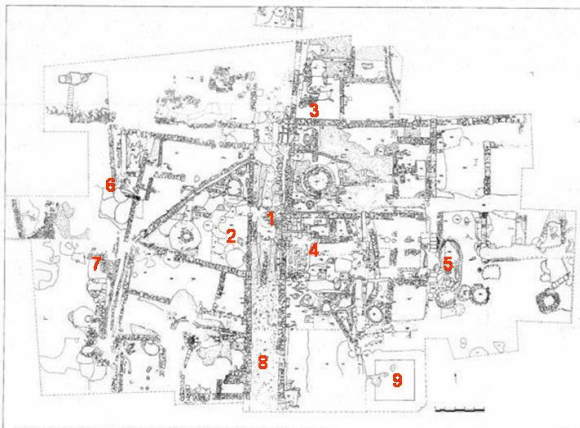




## Gli Scavi Archeologici nella città etrusca dal 1982 complesso monumentale e santuario dell'Ara della Regina

Nel 1982 con il “Progetto Tarquinia” iniziano gli scavi pianificati, e tuttora in corso, dell'Università degli Studi di Milano, diretti da M. Bonghi Jovino e G. Bagnasco Gianni. Gli scavi hanno portato a luce, sul pianoro della Civita, un antichissimo “complesso monumentale” risalente alle origini della città e, sul pianoro della Regina, hanno attinto le fasi più antiche del santuario e del Tempio dell'Ara della Regina o dei Cavalli Alati. Si tratta di due complessi di straordinaria importanza non solo per quel che concerne la genesi e lo sviluppo della comunità etrusca di Tarquinia, ma anche della stessa civiltà etrusca.

Le evidenze archeologiche portate a luce nel **complesso monumentale** coprono un arco di tempo che va dal X sec. a.C. fino alla metà del II sec. a.C.



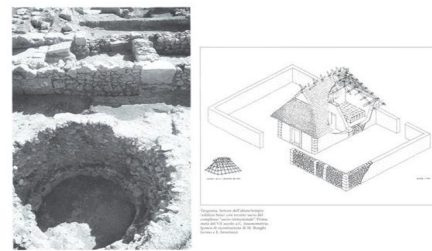
Le prime tracce di presenza umana stabile in quest'area si concentrano attorno a una cavità naturale del banco roccioso (1), nei pressi della quale si sono rinvenuti resti di fuochi e offerte di corna di cervo lavorate.

Nel passaggio all'età del Ferro (IX sec. a.C.) a est della cavità viene edificata una capanna, che gli archeologi definiscono come una

“struttura di servizio” in relazione all'ormai definita connotazione sacrale della zona.

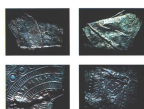
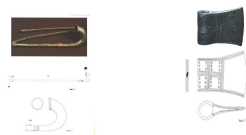
Questa lettura è rafforzata dai ritrovamenti di epoca successiva: alla fine del IX sec. a.C. viene deposto, a ovest della citata cavità, un bambino di circa 8 anni (2), affetto in vita da anemia e albinismo, oltre che da probabili crisi epilettiche dovute a un aneurisma cerebrale: tali caratteristiche dovevano evidentemente renderlo un “prodigio” agli occhi della comunità, tanto da fargli assegnare una sepoltura in una zona particolare, fuori dall'area delle necropoli; circa un secolo dopo, poco più a nord, venne invece sepolto un individuo adulto (3), che per caratteristiche fisiche è stato riconosciuto dagli studiosi come un marinaio greco: questo personaggio venne ucciso da un violento colpo alla testa, probabilmente nel corso di un rito sacro.

Ma è nel VII sec. a.C. che le caratteristiche non solo sacre, ma anche politiche di quest'area vengono ampiamente evidenziate: a est della cavità viene infatti innalzato, con una tecnica costruttiva tipica del Mediterraneo orientale, un edificio (4) dotato, sulla parete di fondo, di un grande bancone per i sacrifici, collegato alla predetta cavità tramite un canale in lastre di pietra, lungo il quale doveva colare il sangue degli animali offerti agli dei.



Davanti all'ingresso di questo “tempio-altare”, in due fosse vicine poste in asse con la struttura (5), furono ritrovate, oltre a una

servizio completo di vasellame da banchetto, quelle che sono state unanimemente riconosciute come le insegne di rango di un personaggio che incarnava in sé il potere civile, militare e religioso, cioè di un *rex*: un'ascia, uno scudo e una tromba-lituo, in bronzo, ritualmente piegati perché nessuno più, tranne gli dei, potessero usufruirne.



La situazione che si è così venuta a delineare resterà costante, salvo interventi di ulteriore sistemazione e monumentalizzazione dell'area, per circa due secoli, mentre i settori circostanti vedono un progressivo sviluppo, marcato da peculiari riti di fondazione, quali la deposizione di una donna sotto un muro a ovest dell'edificio (6), o la presenza di un deposito votivo con vasi interi in un punto che vedrà l'offerta ripetersi più volte nel corso del tempo (7).

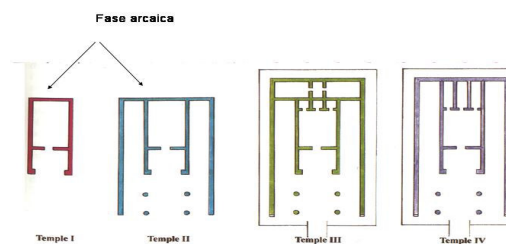
Nel corso del V sec. a.C. l'area subisce invece una radicale trasformazione: il tempio-altare viene abbattuto e la cavità naturale viene coperta da una strada che, con andamento rettilineo sud-nord, univa la sommità del pianoro al ciglio dello stesso (8): ai lati di tale strada sorgevano diversi edifici, che sopravvivranno in alcuni casi fino agli inizi del II sec. a.C.

Con l'età ellenistica (IV – III sec. a.C.), infatti, questo settore dell'abitato conoscerà un progressivo abbandono, in favore del vicino Pian della Regina, dove sorgono ancora i grandiosi resti del tempio dell'Ara della Regina: poche sono infatti qui le testimonianze di quei secoli, tra cui mette conto di menzionare solo i resti di un mosaico (9), che nel tratto portato a luce non presenta peraltro alcuna raffigurazione.

Intense ricerche sono state effettuate nel **santuario dell'Ara della Regina**, con indagini filologiche condotte all'esterno e all'interno del "Tempio dei Cavalli Alati" e

saggi di scavo hanno avuto luogo nel corso degli anni dal 1983 al 2002.

Le indagini confermano le quattro principali fasi di vita del santuario che coprono il periodo arcaico e arrivano ad epoca ellenistica (VI-III secolo a.C.).

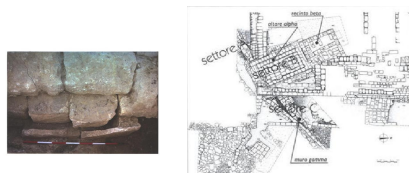


Il Tempio I sorge su un poderoso basamento, eretto per allargare la collina e portare alla stessa quota il piano di calpestio, che risulta più elevato sul versante nord-ovest del santuario. La sua cronologia è da porre entro la prima metà del VI sec. a.C., sulla base delle terrecotte architettoniche rinvenute non solo nel corso degli scavi Romanelli, ma anche in quelli recenti. Caratteristica saliente del tempio è la pianta dalla cella allungata e dal profondo pronaos, vicina a quella dei templi più antichi delle città coloniali della Magna Grecia e della Sicilia, nonché di area laziale. Il Tempio I era già perfettamente orientato in senso est-ovest, in un'epoca nella quale templi, case e tombe non sembravano avere ancora orientamenti definiti.

Il Tempio II è posto a una quota più elevata, con un rialzamento del basamento corrispondente alla misura di un filare, e la sua pianta risulta più articolata rispetto a quella del Tempio I. Cella e pronaos di quest'ultimo diventano la cella e il vestibolo del Tempio II, che si arricchisce inoltre delle due *alae* e di un pronaos a quattro colonne, che ne aumentano le misure. L'aspetto del tempio, che si può datare sulla base dei legami stratigrafici al terzo o all'ultimo quarto del VI sec. a.C., doveva apparire ancora più maestoso di quello precedente mentre non conosciamo quello della decorazione architettonica.

L'individuazione delle prime due fasi di epoca arcaica hanno indotto ad esplorare l'angolo sud-est della terrazza del "Tempio dei Cavalli Alati" ove sono il cosiddetto *altare alpha*, con il piccolo *recinto beta*, e il

*muro gamma*, tutti con orientamento diverso rispetto al monumento nel suo complesso. Gli interventi stratigrafici ne hanno spiegato molto bene la ragione: al di sotto dell'*altare alpha*, e con lo stesso orientamento, è venuta a luce una cassa in lastre di calcare locale, che risulta poggiata su uno strato di argilla di riporto.



Il rispetto assoluto dell'orientamento della cassa e la monumentalizzazione su di essa effettuata, con le strutture ora visibili, induce a valutare la notevolissima importanza che ad essa doveva essere attribuita in epoca arcaica tanto da orientare le costruzioni posteriori. Ulteriori interventi stratigrafici hanno portato a luce per un buon tratto il *muro gamma*.

Si tratta di una struttura monumentale, opera di tutto rilievo per il suo spessore, che risulta impostata sugli strati di fine VII sec. a.C. Il piano-base era stato ottenuto, analogamente a quanto fu fatto all'interno dell'edificio templare della prima fase arcaica, livellando in alcuni tratti il piano di calpestio.



Parallelamente sono state condotte una campagna di prospezioni magnetometriche, carotaggi (Fondazione Lerici) e indagini georadar (CNR) che hanno consentito di seguire il muro per un lungo tratto di oltre trenta metri.